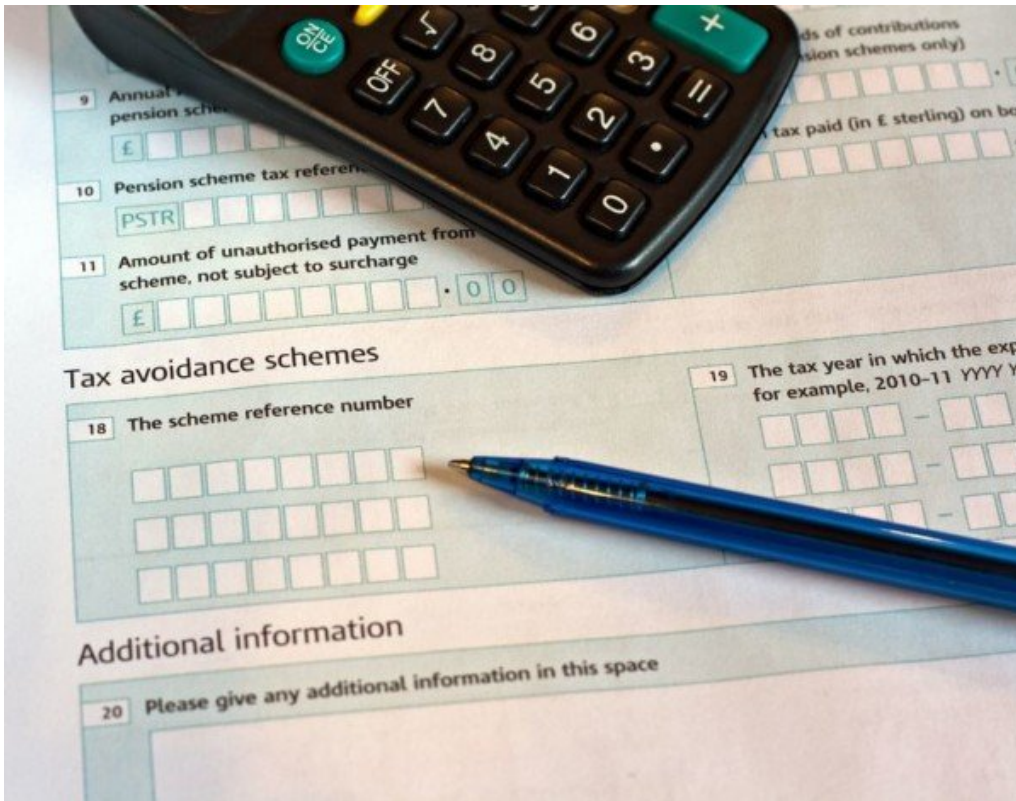


Redditi esclusi dalla dichiarazione dei redditi



Come capire se un reddito è soggetto a tassazione Irpef. Il principio di cassa e la tassazione separata.

Il 12 gennaio di ogni anno si chiude il periodo d'imposta per le persone fisiche. Questo significa che tutto ciò che si è percepito nell'anno solare precedente va dichiarato per stabilire la base imponibile soggetta all'aliquota Irpef. Per molti contribuenti, quella della dichiarazione dei redditi rappresenta una vera e propria sfida e, onde evitare di incorrere in errori e rischiare di beccarsi una sanzione amministrativa, bisogna essere molto concentrati.

Dichiarare correttamente, però, non significa dover inserire nel modello 730 o nel Modello dei redditi delle persone fisiche tutto ciò che abbiamo ottenuto in un anno. Esistono, infatti, dei **redditi esclusi dalla dichiarazione dei redditi**. Un'affermazione del genere potrebbe stupire qualsiasi lettore o soddisfare la curiosità di chiunque stia cercando informazioni inerenti alla modalità di compilazione della dichiarazione dei redditi. Se anche tu rientri tra queste persone, per scoprire quali sono i redditi che non devi rendere noti allo Stato, leggi questo

articolo.

Come capire se il reddito non va incluso nella dichiarazione dei redditi?

Certificazione unica, documenti fiscali, voucher e assegni per borsa di studio: come comportarsi con queste entrate? Per evitare di andare nel pallone e commettere un atto di leggerezza nei confronti dell'Erario, basta prendere in considerazione un principio basilare che regola i rapporti con il Fisco.

Si tratta del cosiddetto **principio di cassa** che è riassumibile nell'assioma che segue: è soggetto a tassazione solo ciò che è davvero finito nelle tue tasche. E, con tasche, intendiamo conto corrente, carta di pagamento o, più semplicemente, il buon vecchio portafoglio.

Dunque, tutto ciò che non ti viene materialmente pagato: o non va tassato oppure è soggetto a una **tassazione separata**. Si definisce in questo modo quel tipo di imposizione fiscale che si manifesta non al momento della dichiarazione dei redditi, bensì quando i redditi vengono effettivamente percepiti.

In linea di massima, l'aliquota fiscale, nei casi di tassazione separata, è generalmente inferiore a quelle previste dall'Irpef.

Ma per quali redditi vale il principio di cassa o la tassazione separata? Scopriamolo insieme.

Redditi da lavoro accessorio: cos'è e perché non vanno tassati?

Andrea e Simona sono i genitori di Martina. Quando lavorano, mamma e papà affidano la loro piccola a Elena, la babysitter di fiducia. Dopo ogni giornata di lavoro, in base alle ore svolte, Andrea e Simona pagano Elena con i voucher.

Al fine della dichiarazione dei redditi, la babysitter deve inserire il compenso ricevuto per il lavoro da babysitter? La legge dice di no, perché siamo in presenza di un **reddito da lavoro accessorio**, ossia una prestazione lavorativa che viene

svolta in modo saltuario e che non è riconducibile ad alcun tipo di contratto di lavoro.

Per regolamentare questa situazione e tutelare sia il committente (Andrea e Simona), sia il prestatore (Elena), il Fisco ha stabilito che il lavoro occasionale dovrebbe essere retribuito tramite i **buoni lavoro** (detti anche voucher Inps) da 10 o 50 € lordi.

Per stabilire il **valore nominale netto del voucher**, occorre calcolare:

- il 13% per contributi previdenziali;
- il 7% per contributi assistenziali;
- il 5% come rimborso spese.

Quindi, il valore nominale netto del voucher da 10 € è di 7,50 euro, mentre quello da 50 € equivale a 37,50 €.

Ma perché il voucher tutela sia chi offre lavoro, sia chi lo presta? Probabilmente, il lettore attento avrà già colto di quali garanzie parliamo, visti i contributi che gravano sull'importo lordo dei buoni. Vale però la pena soffermarci più da vicino sulle **tutele del lavoro accessorio**.

Per cominciare, il committente si pone in una situazione di assoluta legalità, perché – pagando i **contributi assistenziali** all'Inail – in caso di infortunio, il lavoratore accessorio ha comunque una copertura assicurativa.

Il lavoratore, invece, oltre a non dover dichiarare i redditi derivanti dai buoni lavoro, non rischia di perdere eventuali sussidi statali (per esempio, il **reddito di cittadinanza**), perché i voucher non incidono sullo stato occupazionale.

Senza contare che gli strumenti di pagamento del lavoro accessorio sono utili ai fini pensionistici. Infatti, come abbiamo visto, dai voucher viene trattenuto il 13% per **finalità previdenziali**.

Redditi da lavoro autonomo occasionale: quando non vanno dichiarati?

Per **lavoro autonomo occasionale** s'intende quella forma lavorativa in cui il prestatore:

- ottiene un corrispettivo per aver fornito un'opera o un servizio a un committente;
- non è vincolato ad alcun tipo di subordinazione;
- coordina il proprio lavoro secondo le modalità che ritiene più opportune e da cui scaturisce l'occasionalità.

I **redditi da lavoro autonomo occasionale** non sono soggetti a dichiarazione se questi restano inferiori a quota **4.800 euro annui**.

In caso contrario, ossia se il lavoratore autonomo occasionale guadagna più di 4.800 € l'anno, ha dei vantaggi nel dichiarare i redditi perché:

- la quota del reddito imponibile ai fini Irpef è quella eccedente i 4.800 €;
- può recuperare la **ritenuta d'acconto del 20%** applicata sui compensi singoli lordi percepiti;
- qualora superasse i 5.000 €, potrebbe iscriversi alla gestione separata dell'Inps per accumulare i contributi utili ai fini pensionistici.

Le retribuzioni da lavoro dipendente non percepite vanno dichiarate?

Come abbiamo già visto in apertura di articolo, la dichiarazione dei redditi è fatta bene quando rispetta il **principio di cassa**. Nel rispetto di questa buona norma, il contribuente deve ricordare che non vanno inseriti nel 730 o nel Modello dei redditi delle persone fisiche quelle retribuzioni che, pur presenti nella **Certificazione Unica**, non sono state realmente percepite.

Può accadere, infatti, che il datore di lavoro commetta errore nella **compilazione della Cu**, inserendo redditi che il dipendente non ha mai effettivamente percepito.

Stesso discorso vale per quei **redditi sottoposti a tassazione separata** e cioè quella che non tiene conto delle aliquote previste dagli scaglioni dell'Irpef. Sono soggetti a tassazione separata (e, quindi, non vanno inseriti nella dichiarazione dei redditi):

- la quota di Trattamento di fine rapporto (Tfr) indicata in Cu;
- l'indennità di preavviso;
- i redditi derivanti da patto di concorrenza.

È facile capire perché il Tfr è vincolato al principio di cassa. Il **Trattamento di fine rapporto**, infatti, non si somma ai redditi complessivi fino a quando non viene materialmente erogato. Quello indicato in Cu, invece, è la **quota di Tfr** che il datore di lavoro accantona per il semplice fatto che il dipendente ha fornito prestazioni lavorative in un determinato periodo di imposta.

Il principio di cassa si applica anche per l'**indennità di preavviso** e cioè quella somma che spetta al lavoratore dipendente nel caso in cui il datore di lavoro non voglia rispettare i tempi legali per il preavviso che precede l'interruzione del rapporto lavorativo. In tal caso, la figura che licenzia deve pagare all'ormai ex lavoratore l'indennità di preavviso, calcolata sulla base degli stipendi che avrebbe percepito durante il periodo precedente al licenziamento.

Tizio vuole licenziare Caio, suo dipendente da 12 anni. Tizio, che non vuole attendere il tempo di preavviso di 90 giorni stabiliti per il licenziamento, preferisce pagare a Caio un'indennità di preavviso. Caio, a sua volta, al momento di compilare la dichiarazione dei redditi, non deve inserire questi redditi nella sua dichiarazione.

Stessa sorte spetta ai redditi derivanti dal **patto di non concorrenza**. Nel momento in cui il datore di lavoro assume un dipendente, può prevedere, all'interno del contratto, il cosiddetto patto di non concorrenza. In tal caso, qualora in futuro sopraggiungesse il licenziamento del lavoratore subordinato, questo si impegnerà a prestare fede - per un periodo di tempo limitato - a quegli stessi obblighi che rispettava quando era alle dipendenze del datore di lavoro.

In altri termini, il patto di non concorrenza prevede di:

- non trattare affari in concorrenza a quelli dell'imprenditore;
- non divulgare notizie relative all'organizzazione e alla produzione aziendale;
- non fare uso scorretto e illecito delle informazioni possedute dal lavoratore.

Come si può facilmente intuire, si tratta di un sacrificio imposto al dipendente il quale accetta il patto in cambio di un **corrispettivo** che può essere pagato di volta in volta insieme allo stipendio mensile, ovvero al momento della cessazione del rapporto di lavoro.

In ogni caso, il **reddito derivante da patto di non concorrenza** non va inserito nella dichiarazione dei redditi.

Redditi derivanti da borse di studio: quando vanno esclusi dalla dichiarazione?

Chiudiamo la lista dei redditi esclusi dalla dichiarazione fiscale con le **borse di studio**.

Non vanno inserite nel 730 o nel Modello redditi delle persone fisiche le **borse di studio erogate dalle Università** e dagli istituti d'istruzione universitaria.

Lo stesso vale per **i finanziamenti erogati dalle Regioni**, se legati alla formazione e all'istruzione di un individuo (per esempio, i master supportati economicamente dalla Regione di residenza).